

# Come eremiti nel cuore pulsante della città



**Le e-mail di Chiara e di Juri su domande e temi esistenziali sono diventate un volume ricco di suggestioni e di spunti di riflessione.**

Lei si chiama Chiara, vive a Trento, è infermiera professionale e, intorno ai vent'anni, è stata colpita da una malattia rara e progressiva che la costringe alla sedia a rotelle. Lui si chiama Juri, vive a Torino, si definisce "progettista di esperienze educative", si trova spesso a convivere con il disagio del mondo giovanile, carcerario e della malattia e ha fondato un eremo che è un'oasi di silenzio nel cuore frenetico della città. Entrambi s'impegnano a creare dentro di sé uno spazio affinché la loro esistenza sia abitata dalla speranza e dalla quotidiana presenza di Dio e – insieme – hanno dato vita al volume *La cella e il silenzio* (edizioni San Paolo), che raccoglie la loro corrispondenza per posta elettronica in cui affrontano i grandi interrogativi sui quali s'interrogano: l'infinito, l'amore, la santità, il dolore, il perdono... fino al grande tabù della morte.

Tra i concetti più originali e curiosi della pubblicazione spicca quello del-



l'"eremitaggio urbano", la possibilità di vivere come eremiti all'interno dei centri e delle periferie caotiche e non di rado alienanti delle città. La "ricetta" è semplice e alla portata di tutti: sentirsi nella città come all'interno di un eremo e, in tale contesto, ricercare e alternare silenzio e preghiera, azione e contemplazione. Un silenzio che non sia solo assenza di rumore ma anche e soprattutto scoperta e attenzione per le piccole cose: la luce che filtra tra gli alberi, il vento che fa agitare le foglie, una coppia di anziani che cammina mano nella mano... Simboli, richiami, segni che portano a osservare il mondo con occhi nuovi. E anche la tecnologia, in quest'ottica, può rivelarsi un valido aiuto, scaricando per esempio sullo *smartphone* le applicazioni che contengono le letture del giorno o la Liturgia delle ore da leggere su una panchina o alla fermata del Metro.

**CARLO TAGLIANI**

redazione.rivista@ausiliatrice.net



*La cella e il silenzio e le altre piccole occasioni di libertà*  
Maria Chiara, Juri Nervo  
San Paolo Edizioni, 2107  
pagine 160

## Possiamo ancora sorridere?

**MARIO SCUDU**

archivio.rivista@ausiliatrice.net



Lasciamo perdere, dirà qualcuno. Con tutto il male che c'è nel mondo: guerre mai finite, di persecuzioni sempre presenti, di terrorismo sempre in agguato, uragani, terremoti e crisi economica... mai superata, ecc. Per molti il tasso di ottimismo esistenziale è molto basso ed il sorridere alla vita, nonostante tutto, sembra un indice di superficialità e di ingenuità. Papa Francesco però ci invita a non lasciarci rubare la speranza e a respingere il pessimismo che il diavolo, ogni mattina, ci propone, a piene mani, per orientare le nostre giornate. Il cristiano, per definizione, dovrebbe essere pieno di speranza, di ottimismo e di capacità di sorridere sempre, ma specialmente a Natale. Perché? Ecco la risposta di papa Benedetto XVI: «La nascita di Gesù è la ragione vera per cui l'uomo può ancora sorridere». Ogni bambino che nasce nelle nostre famiglie, spesso molto atteso, porta gioia, speranza, ottimismo (anche normali preoccupazioni!). Il sorriso del bambino ridona la capacità di sorridere e di riprendere con coraggio la "fatica del vivere".

Un ricordo personale, su un bus a Torino. Ero vicino ad una giovane donna che teneva sulle ginocchia il suo bambino. Questi, ritto in piedi, distribuiva sorrisi a tutti i vicini, che rispondevano a quel messaggio così bello. La presenza di un bambino con il suo sorriso aveva cambiato l'atmosfera e la faccia dei viaggiatori. Anch'io ho risposto sorridendo e mi sono permesso di dire alla madre: «Ho letto giorni fa che il primo sorriso di un bambino alla mamma e al papà è come il sorriso di Dio stesso per loro». Contenta e sorridente mi rispose: «Che carino. Allora Dio mi ha sorriso molto i questi giorni». Il poeta indiano Tagore ha scritto: «Ogni bambino che nasce è segno che Dio non è stanco dell'umanità». E ne avrebbe il motivo.

Anche il grande vescovo Agostino, in una delle sue omelie sul Natale, afferma con forza: «Svegliati, o uomo, per te Dio si è fatto uomo. Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà» (*Ef 5,14*). Prepariamoci a celebrare con gioia la venuta della nostra salvezza e della nostra redenzione. È un invito pressante e forte: smettere di "dormire" il sonno del pessimismo e del fatalismo; cercare di superare la "morte" dei grandi ideali e della stessa trasformazione in meglio del nostro mondo e lasciarci illuminare della luce di Cristo, che è luce di speranza, di ottimismo (nonostante tutte le brutte notizie quotidiane) e di sorriso. Sì, veramente, Gesù che nasce dentro la nostra umanità e per questo nostro mondo così problematico, questo Bambino donatoci da Maria, la sua giovane madre, è veramente Qualcuno che ci dona la vera ragione per sorridere a Natale e dopo.